



## IL NONSENSE DEI “RICONOSCIMENTI” NOBILIARI

Oggi parlare di nobiltà nella Repubblica Italiana è diventato un’argomento trattato in pochissimi circoli, esigui salotti, ristretti gruppi di sognatori, o sparuti membri di Ordini Cavallereschi che richiedono per l’ammissione l’esame di prove nobiliari, oggi ben diverse da quelle che erano necessarie durante il Regno d’Italia, periodo nel quale la nobiltà godeva del suo pieno riconoscimento giuridico anche se ormai priva degli originari privilegi. Ma devo aggiungere che quest’argomento è trattato dopo l’avvento di internet anche su forum di esigua utenza come “*I nostri avi*” o quello del *Corpo della Nobiltà Italiana - Circolo Giovanile*, e proprio leggendo quest’ultimo mi sono soffermato su un interessante post, “*L’origine aristocratica*”, scritto da Lucullus, un utente volutamente anonimo che presenta nel forum il suo modo di pensare sull’argomento<sup>1</sup>. Mi occupo ormai da tanto tempo di queste

---

<sup>1</sup> Forum del CNICG, LUCULLUS, *L’origine aristocratica*, post del 13/11/2006, vedasi: [http://www.cnicg.net/forum/Subject.asp?S\\_ID=2119&H\\_ID=11&seekword=origine+aristocratica&pageid=3&show=1&repid=2119#9252](http://www.cnicg.net/forum/Subject.asp?S_ID=2119&H_ID=11&seekword=origine+aristocratica&pageid=3&show=1&repid=2119#9252), «Egregio Achille, Ma perché ribadire che la Repubblica Italiana non riconosce i titoli nobiliari? Ma quale bisogno ha un titolo nobiliare di essere “riconosciuto” da una... Repubblica. La quale ha peraltro errata la disposizione: “non riconosciuti” ma avrebbe più precisamente dovuto scrivere: “sono ignorati”, ma, aggiungo, pur sempre esistenti. La Repubblica, per sua scelta, non possiede gli strumenti legali e araldici per legiferare, nel bene e nel male, in materia nobiliare. Vi ha rinunciato espressamente e pertanto deve cavarsela, non con un “non riconosciuti”, che sconfinava in un abuso di legislazione repressiva di uno stato di fatto acquisito ultrasecolarmente per volere sovrano, bensì con un “sono ignorati” proprio per carenza di poteri e di competenza in materia. Signori, stiamo parlando di due pianeti diversi. Un titolo nobiliare, concesso da un sovrano e che eleva la famiglia al di sopra delle altre è già di per sé opera perfetta, riconoscibile - solo ed esclusivamente - in paesi retti da monarchia, o, in Italia in ambito monarchico, o in Circoli nobiliari, o in Annuari nobiliari, e via dicendo. La piccola Corte di Cascais, gli incontri dell’Unione Monarchica, gli incontri in salotti adatti, erano e sono i luoghi adatti dove poter salutare con un... “buona sera cara Contessa” senza esser

tematiche e leggendo quanto è scritto mi è sorto un sentimento misto tra la malinconia e la tenerezza nei confronti di chi pensa oggi che l'aristocrazia o meglio ancora la nobiltà sia solo un fenomeno di nicchia da mostrare e condividere con poche persone, fra l'altro aderenti a movimenti di scarso interesse per i mass-media e che contano quasi nulla in ambito politico e sociale. Questa è senza dubbio una errata interpretazione del fenomeno dei *ceti dominanti* presente in ogni epoca (che noi possiamo definire nobiltà): la nobiltà fu sempre *privilegio* e per questa ragione deve essere un fatto d'*interesse pubblico* e di grande *visibilità* per la massa, pertanto relegare tale elite ad un ristretto ambiente non significa servire la nobiltà, ma abbassare questa classe sociale che è diversa dalla massa al mero interesse della stampa rosa, che la ridicolizza proprio perchè non si rispettano più l'essenza, la struttura e la complessità di tale fenomeno che ha dominato il mondo per almeno 1000 anni. Ecco perchè sono *nonsense* i privati riconoscimenti nobiliari emessi da associazioni che dicono (ma solo loro) di essere gli eredi di qualcosa come la Consulta Araldica, che esiste ancora nella Repubblica Italiana anche se non funziona. Cosa significa oggi l'ammissione in un Ordine Cavalleresco con prove nobiliari "annacquate" rispetto a quelle che venivano richieste inderogabilmente durante il periodo in cui la nobiltà era tutelata? Al presente siamo abituati ad usare due pesi e due misure in questo ambito privato, tanto che ci sono associazioni che si occupano di nobiltà capaci di sovvertire quanto una efficiente e competente Consulta Araldica aveva legiferato, arrivando a "riconoscere" titoli che non lo furono in passato. Come può mai un privato mutare quello che un Ente Pubblico aveva stabilito, tanto più che il valore di simili provvedimenti resta all'interno della loro organizzazione? Girate le biblioteche d'Italia e scoprirete che i "cataloghi" periodici di famiglie nobili, esistono in edizioni risalenti a quasi venti anni fa...

---

*guardati come un marziano. Opino che in un ristorante repubblicano è superfluo ed anche ridicolo che il cameriere si rivolga a qualcuno con il... buonasera signor Conte, (... al ristorante ???) eh sì, significa che il signor Conte ha fatto di tutto affinché il cameriere sapesse e... pubblicizzasse... Ma via! Mai ho visto in vita mia lo stemma di famiglia, appeso in dorata cornice, alla parete in casa di nobili...piuttosto ebbi tra le mani biglietti da visita fregiati da corona o da doppio cognome o da predicati, solo alla fine dell'incontro... discretamente... signorilmente...e per questo apprezzatissimi. A Roma conobbi casualmente un principe di Casa Caracciolo davanti alle vetrine di Johnson, quattro parole, una bevuta insieme al bar, un lieto conversare, lo scambio di biglietti. Assai discretamente... Per arrivare ad una delle sue domande non mi risulta che lo status di nobile conferisse "ulteriori diritti" in epoca monarchica. Untuosa deferenza nelle anticamere, negli uffici e nei locali pubblici, questo sì, la facoltà di richiedere - in caso di arresto - di essere arrestati solo da un ufficiale e non da semplice truppa, e da ultimo - per storica consuetudine - la facoltà di affrontare le condanne a morte solo ed esclusivamente per decapitazione e mai per impiccagione, essendo quest'ultima una esecuzione infamante riservata ai delinquenti...».*